

POLITICA (HI-TECH)

Il sogno tecnocratico di governo degli ingegneri si è realizzato nella Cina che ha messo i nerd al potere

Simone Pieranni ripercorre la storia della Repubblica popolare dal 1949 ai giorni nostri, in un lungo intreccio fra scienza e politica: dalla fascinazione di Mao per i fisici alle storie dei pionieri dell'informatica nel Paese, fino al successo delle aziende tech e alla competizione con Taiwan e Usa

ALESSANDRO ARESU

La prima impressione, davanti al libro di Simone Pieranni, riguarda la mole di riferimenti che lo accompagna, per ripercorrere la strada tecnologica della Cina. Pieranni, giornalista e autore di vari volumi sull'evoluzione cinese in questo secolo, ha scritto con *Tecnocina* il suo libro più importante. Lo evidenzia anche un sottotitolo am-

bizioso: «Storia della tecnologia cinese dal 1949 a oggi». Pieranni offre in effetti una panoramica storica, radicata anche sulla sua lunga esperienza sul campo, a partire dalla metà degli anni 2000. Parte dagli inizi della Repubblica Popolare Cinese, dal complesso rapporto con l'Unione Sovietica, e costruisce un intreccio di storie che ci porta fino ai nostri giorni e alle domande del futuro.

Tecnocina, con l'impostazio-

ne cronologica, è un'agile lettura delle strade intraprese o interrotte che hanno segnato i dilemmi e le possibilità dello sviluppo cinese. C'è la fascinazione di Mao per i fisici e per la fisica, con cui vuole spiegare i fondamenti della sua filosofia. C'è l'incredibile storia di Xia Peisu, pioniera dell'informatica cinese, che si forma negli anni '40 a Edimburgo, torna in patria negli anni '50, fonda riviste, anima il dibattito nelle università.

C'è Qian Xuesen, allievo prediletto di von Kármán, che lascia i programmi militari degli Stati Uniti per alimentare lo sviluppo aerospaziale cinese e l'interesse per la cibernetica. E, per giungere ai giorni nostri, oltre al successo di aziende come Huawei e Xiaomi, troviamo la storia di Wan Gang, l'ingegner-

re che si è formato in Germania per poi diventare il padre istituzionale del trionfo cinese nell'auto elettrica.

In queste storie, Pieranni ci aiuta a cogliere alcune connessioni di fondo. Una riguarda il rapporto con la politica. La Cina della stagione di riforme e apertura è la potenza che ha messo i «nerd al potere» e che ha effettivamente realizzato, più degli altri, un sogno tecnocratico di governo degli ingegneri. In Cina, il potere del sapere giunge fino all'assetto politico, non si limita agli apparati di ricerca e alle imprese. Come diceva lo stesso Qian Xuesen, tutti dovevano avere master e dottorato, preferibilmente in scienze dure e applicate. Ecco così l'ascesa di un'epoca di ingegneri, come il presidente Jiang Zemin dell'Università Jiatong di Shan-

ghai, il premier Zhu Rongji dell'Università Tsinghua di Pechino, l'ingegnere idroelettrico e presidente Hu Jintao. Lo stesso Xi Jinping è un ingegnere chimico. Alcune stagioni dello sviluppo cinese, come quella dell'aerospazio, si sono poi tradotte in ondate di élite politiche, più o meno controverse. Ciò non significa che i leader politici cinesi abbiano una conoscenza onnicomprensiva dei problemi scientifici e tecnologici, ma la conteeza che possiedono della loro importanza è maggiore rispetto a quella degli altri, come si evince dai programmi governativi e dalla determinazione nel realizzarli.

Il secondo grande tema è quello della relazione con l'esterno. Le storie dei ricercatori cinesi si basano sui rapporti con l'Unione Sovietica, il Regno Unito, la Germania e soprattutto gli Stati Uniti. Queste relazioni si sono svolte anche sul piano industriale, sia con trasferimenti di tecnologia per-

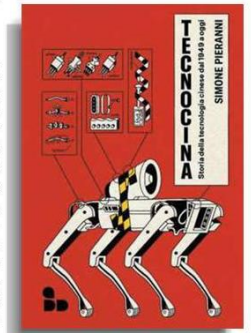
fettamente legali che con docu-

mentati furti di proprietà intellettuale, come quello dell'ambiziosa azienda cinese di semiconduttori, Smic, ai danni del leader mondiale del settore, Tsmc di Taiwan.

Il centro di questa relazione, tuttavia, riguarda il fattore umano: la fame di futuro e di formazione delle nuove generazioni cinesi e la capacità degli altri sistemi di accoglierla e di realizzarla. Ora, nella guerra tecnologica tra Stati Uniti e Cina, cosa accadrà? È appena uscito il bellissimo memoir di una scienziata nata in Cina, Fei-Fei Li, che spero venga tradotto in italiano. La professoressa di Stanford, massima autorità mondiale nella visione artificiale, è emigrata da ragazza da Chengdu nel New Jersey e, seguendo il suo mito Albert Einstein, ha potuto coronare il sogno di andare a Princeton. L'apertura degli Stati Uniti all'immigrazione cinese, e l'inclusione dei cinesi nelle università, ha così reso possibile alcuni degli avanzamenti più rilevanti

nell'intelligenza artificiale. Ora gli Stati Uniti, nella profondità del conflitto tecnologico con la Cina, stanno già chiudendo le porte alle nuove Fei-Fei Li, mentre una Cina sempre più chiusa rispetto al resto del mondo non è in grado di attrarre talenti. Lo sviluppo tecnologico

Ma l'attuale chiusura



Simone Pieranni
«Tecnocina»
(ill. di Lucrezia Viperina)
add editore
pp. 256, € 20



rispetto al resto del mondo non attrae più talenti

cinese cambierà, tra conflitti politici e crescita meno sostenuta dell'economia. Forse continuerà a sorprenderci l'interesse dei giovani cinesi per scienza e tecnologia, veicolato anche dalla letteratura, dal cinema, dalle serie tv. Saranno quei giovani, prima dell'inverno demografico, a scrivere i nuovi capitoli della Tecnocina che Pieranni invita a scoprire.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalista esperto di Cina e Asia

Simone Pieranni (Genova, 1974) ha lavorato al «Manifesto» e vissuto in Cina dal 2006 al 2014 dove ha fondato China Files, agenzia che collabora con media italiani attraverso reportage su Cina e Asia. Oggi lavora a Chora Media. Ha scritto «La Cina nuova» (Laterza)